

FOIBE

Nei giorni scorsi si è celebrata la ricorrenza del GIORNO del RICORDO. Infatti dal 2004 una legge dello Stato vuole ricordare la doppia tragedia vissuta dalla comunità italiana delle Regioni giuliana, istriana e dalmata.

L'esilio forzato di 350mila persone che vennero accolte, spesso con grande diffidenza, in molte città d'Italia.

Quasi 10mila infoibati ai quali dobbiamo aggiungerne almeno altrettanti, tra fucilati, annegati o semplicemente spariti, dopo le torture subite.

Li abbiamo ricordati con la ormai tradizionale deposizione di una corona presso la Piazzetta Martiri delle Foibe, al Villaggio Dalmazia di Novara.

Ma li abbiamo ricordati anche partecipando attivamente alla presentazione di un libro a Galliate, in sala consiliare, fortemente voluta dal Nostro assessore Francesco PASQUALI.

Il libro sugli italiani di Zara lo ha scritto una giovanissima, la dottoressa FRANCESCA GAMBARO, nipote di nonna materna zaratina.

C'erano molte persone, ma vorrei che molti altri, spero anche molti di voi, possano rivivere l'emozione e la tensione morale di quella serata.



DONNE IN PIAZZA

Mi sia consentito un commento a margine della manifestazione “Se non ora, quando?” di domenica scorsa.

Come al solito si gioca sui numeri: gli organizzatori parlano di 1 milione, il Viminale di 300.000...distribuite in 250 piazze italiane... Ovviamente ogni manifestazione pacifica ha diritto di svolgersi, ma è innegabile che questa in particolare aveva solo un bersaglio: Silvio Berlusconi.

Nulla di nobile e di alto, mente negli anni '60 e '70 le donne manifestavano per ottenere il divorzio e l'aborto. E' stata un'occasione persa; perché, invece, non riprendere una battaglia vera per ottenere una maggiore presenza di donne nelle amministrazioni locali o nella politica nazionale? In Italia le donne non votano le donne, si sa; forse è da lì che si dovrebbe partire, prima di invocare le quote rosa. Una partecipazione così modesta dimostra che solo chi è antiberlusconiano dentro può davvero pensare che il mercimonio del corpo e dell'immagine “carnale” della donna si possa addebitare a Berlusconi. In realtà esistono dinamiche commerciali che datano almeno un cinquantennio. E poi, mi chiedo e Le chiedo: che cosa hanno in comune l'ultracattolica On. Binetti e la rossa regista Comencini? E la sindacalista della FIOM con la suora? A me pare che domenica scorsa abbiano sfilato assieme gruppi organizzati e singole persone molto eterogenei tra loro, portatori solo di una sterile quanto strumentale protesta. L'unica vera novità è stato vedere alcuni componenti del FLI, che per quindici anni hanno politicamente vissuto al fianco di Berlusconi, marciare incolpandolo di ogni colpa umana, interessati alle loro vicende personali più che alla sorte delle donne italiane.

DUE PESI E DUE MISURE

Sopra gli scranni di tutti tribunali troneggia la scritta “La legge è uguale per tutti”, a memento del pareggiamento del genere umano al cospetto della dura lex, sed lex.

Ma così non pare essere, considerando le notizie di questi ultimi giorni.

Desidero sottolineare l'indiscriminata fuga di notizie relative alle indagini su Berlusconi; notizie che dovrebbero rimanere, a difesa della privacy del premier e a garanzia del buon funzionamento delle procure e del sistema giudiziario, strettamente chiuse nelle aule giudiziarie. Ma così non è, almeno per le vicende berlusconiane. E così veniamo a leggere direttamente dalle pagine dei quotidiani le 389 pagine dell'incartamento integrale dell'avviso a comparire che erano state depositate presso la Giunta per le Autorizzazioni a procedere e di cui nemmeno i membri della Giunta potevano avere copia. Veniamo ad ascoltare dalla trasmissioni televisive i particolari più piccanti, veri o presunti, della vicenda e veniamo addirittura a leggere sui siti Internet i testi delle intercettazioni con tanto di indicazione di chi ha detto cosa.

Questa è la dimostrazione che il sistema è in preda ad una grave patologia.

Nessun fiato proviene, invece, dai palazzi della magistratura, che passa sopra la propria inefficienza.

Ma la falla del sistema sembra provvidenzialmente tapparsi se cambiano i protagonisti.

Nei giorni scorsi una giornalista de Il Giornale, Anna Maria Greco, ha pubblicato un articolo basandosi sulle informazioni (non sugli atti, ma sulle informazioni) avute relativamente ad una vecchia indagine cui è stata sottoposta la PM milanese Ilda Boccassini, conclusasi con un'archiviazione: la PM dalla fulva chioma era stata “beccata” in atteggiamenti compromettenti con un giornalista di sinistra in un luogo pubblico e fu accusata di abuso d'ufficio.

La reazione della magistratura è stata, questa volta sì, celere e violenta: l'On. Brigandì, membro laico del CSM accusato di aver passato le informazioni (ripeto: informazioni, non atti) alla giornalista rischia la sospensione dall'incarico; la dr.ssa Greco ha dovuto subire anche di peggio: svegliata nel cuore della notte dalla polizia mentre dormiva nel suo letto, nella sua abitazione, è stata costretta a spogliarsi e a subire una perquisizione corporale, la perquisizione della propria dimora e la confisca del computer del figlio.

Rimango personalmente stupefatto e disgustato da un agire di stampo così violento: cosa speravano di trovare? La fonte dell'articolo sotto il pigiama della giornalista? Mail compromettenti nel computer del figlio?

Non so immaginare la rabbia e l'umiliazione della dr.ssa Greco, in quanto professionista e in quanto donna, per una violazione così feroce della propria intimità, voluta da una donna, la pm di Roma che ha ordinato la perquisizione, in nome di un'altra donna, la Boccassini.

E il Procuratore Capo di Roma osa dichiarare che “La perquisizione nei confronti della giornalista de Il Giornale è stata compiuta nel pieno rispetto delle regole”.

Siamo ormai abituati, nostro malgrado, alle notizie riservate sulle indagini che trapelano dagli uffici di chi indaga e che condannano, almeno nell'opinione comune, prima del tempo. Siamo ormai assuefatti ai processi mediatici, agli avvocati televisivi e ai magistrati guest star.

Ma se nel mirino c'è proprio un magistrato, la reazione è spropositata, quando non addirittura ingiusta e ai limiti della stessa legge che i magistrati dovrebbero onorare e difendere.

Alcuni magistrati italiani fanno il bello e il cattivo tempo a loro piacimento e secondo il loro interesse. E godono dell'impunità dovuta alla loro categoria.

ARTICOLI DE "IL GIORNALE"

il Giornale

Sabato 12 febbraio 2011

I GUAI DI FUTURO E LIBERTÀ

LO SCRITTORE PIETRANGELO BUTTAUFUOCO

«Fini, un televenditore che sta rovinando i migliori della destra»

Il saggista accusa: «È sempre stato a ruota di qualcun altro. E il suo partito è un gigantesco errore, farà una brutta fine»

Paolo Bracalini

Roma «La pesca delle occasioni», ecco la linea politica del «signor Fini», dice uno che lo conosce bene. Pietrangelo Buttafuoco è eretico per vocazione. «Io nel Msi stavo dalla parte che Fini avversava, quella di Beppe Nicolai, di *Talula rasa*. Mentre noi facevamo una proposta politica di rottura lui faceva già il fascista del Duemila. Il bello è che la *crème* di quel mondo lì ora è dentro Fli, a partire da Bocchino, uno che Fini non poteva vedere».

Però, Buttafuoco, ora gli bacia la pantofola.

«Ma è perché quel mondo ha voglia di fare politica, e siccome il Pdl o come si chiama tutto fa tranne politica, questi hanno aspettato qualsiasi cosa per aggrapparsi, fosse pure uno come Fini».

mo altro che abbracciarci. Senza dire una parola, per non creare imbarazzo per le cose che ci potremmo dire...».

L'eredità del Msi è nel Fli o nel Pdl?

«Se uno storico del futuro vorrà fare una storia della destra dovrà semplicemente recuperare la sim del telefonino di Gasparri, lì c'è tutto. Lui e La Russa tengono acceso quel focolare».

E Alemanno?

«Ha la sua piccola setta. È un circolo chiuso, una specie di *scientology* della destra».

Che però gratifica gli affiliati.

«Ci dev'essere un qualche rituale esoterico...».

Ma perché gli intellettuali fuggono sempre da Fini?

«Non vorrei fare una battuta, ma già la *Settimana enigmistica* gli fa venire l'emigrania, figuriamoci gli intellettuali...».



L'eredità del Msi

Fiamma tenuta viva da Gasparri e La Russa. E Alemanno guida una specie di setta

Ma che leader è Fini?

«È uno che è sempre stato a ruota di qualcun altro. Fa la pesca delle occasioni. Sarebbe stato meraviglioso a fare le televendite: parla bene, è convincente, telegenico, porta anche le cravatte sbagliate per far sentire a proprio agio l'italiano medio».

Sembra un Berlusconi riuscito male.

«Ma sono molto diversi. Berlusconi è perfetto per il pop di un Andy Warhol, Fini per gli acquarelli coi paesaggi tzigani che vendono le bancarelle. Sono sicuro che in questo momento si sta mangiando le mani, perché sarebbe toccato a lui. Fosse rimasto, Tremonti non si sarebbe sognato di fare il viaggio in treno».

Era destinato a succedere a Berlusconi, poi che gli è successo?

«Solo motivi personali, ma su quelli non si costruisce un progetto politico».

Questo Fli, che si dà le arie di partito nuovo della destra per bene, come lo vede?

«Finirà peggio dell'Elefantino, quello con Mario Segni. È un gigantesco errore. Ma è un danno anche per Berlusconi».

Doveva tenersi in casa un tipo come Fini?

«La politica è fatta anche di fardelli da sopportare, in cambio non avrebbe privato il Pdl di una classe di intelligenze e di talenti, da Umberto Croppi a Granata a Bocchino a Lanna alla Perina, che in queste ore, in cui si decidono vent'anni di berlusconismo, sarebbero stati utili».

Però hanno seguito immediatamente Fini e parlano da antiberlusconiani convinti.

«Il gioco è stato portato troppo avanti e si sono rotte le possibilità. Per questo Fini ha colpe storiche enormi: ha massacrato gli uomini migliori della destra italiana e li sta consegnando ad un fallimento».

Lo molleranno?

«Quella è gente cresciuta nell'etica del "boia chimolla", è anestetico lasciare una persona che sta cadendo».

Ma ci credono?

«Non lo so... So che ogni volta che incontro una bandiera come Roberto Menia, non faccia-